

MARIO PRIMICERIO, *Pino, la fede quotidiana*, in «La Repubblica-Firenze», 3 gennaio 2004, p. 1

Ci sono due espressioni che Pino (non ricordo di aver mai sentito nessuno chiamarlo Giuseppe Arpioni!) usava con grande frequenza: «condivido in pieno!» diceva quando accettava una proposta di iniziativa o si dichiarava d' accordo con una affermazione; e «attenti, è di fondo!» quando voleva sottolineare che su una certa scelta, su un determinato atteggiamento non si poteva scendere a compromessi. Credo che in queste due espressioni stia un po' la «carta di identità» di Pino. Uomo che univa la intransigenza sui principi alla convinta pratica del dialogo, la profondità della meditazione sulle prospettive strategiche alla concretezza delle realizzazioni. «Avanti ma fermi!» secondo l' apparente ossimoro lapiriano. Una vita, la sua, segnata da esperienze drammatiche (la deportazione, la prigionia) e da impegni faticosi (la partecipazione alle amministrazioni La Pira e la resistenza ai continui attacchi che a queste venivano fatte, da avversari e da presunti amici), ma soprattutto sempre caratterizzata dalla continua attenzione ai giovani. Bastava guardarsi intorno, il giorno del suo funerale in Cattedrale: centinaia di giovani (e di ex-giovani) in rappresentanza delle migliaia che sono passati per i «campi» della Vela e del Cimone, e che vi hanno trovato occasione di svago ma soprattutto di formazione, di dibattiti, di incontri con personalità di diverse provenienze e storie e anche di altri paesi, di altre religioni. Per non parlare della Casa della Gioventù, portata avanti pur tra mille difficoltà economiche, che era un luogo di accoglienza, di impegno, di presenza viva in Firenze centrato sui temi del dialogo, dell' ecumenismo, della pace. Un' opera di paziente semina a cui Pino ha dedicato tutto se stesso fino agli ultimi giorni in cui ha seguito, dal suo letto di ospedale, i passi dei «suoi ragazzi» nel pellegrinaggio in Terrasanta da lui fortemente voluto. Un pellegrinaggio in cui il senso religioso, la riflessione sull' unità della triplice famiglia di Abramo (ebrei, cristiani e musulmani), l' impegno per la pace erano strettamente legati. «E' di fondo» disse anche in quella occasione, l' ultima volta che partecipò alla riunione della Fondazione La Pira quando venne, appositamente e con fatica, per iscriverne quel pellegrinaggio come primo appuntamento nel quadro delle celebrazioni del centenario della nascita di La Pira. Ma la radice dell' agire di Pino era nel suo essere. Come ha giustamente sottolineato il cardinale Antonelli nella sua omelia in Duomo, la sua azione era come il prolungamento della sua preghiera e della vita eucaristica, la proiezione della sua fede nel vissuto quotidiano. Una fede robusta, austera; ma anche discreta, schiva da ogni ostentazione. Pino è stato profondamente legato alla Chiesa, intimamente obbediente; ma è stato, altrettanto profondamente, un laico che ha sempre distinto l' ambito civile da quello religioso e anche in quest' ultimo non ha mai concepito l' obbedienza come una alternativa alla responsabilità. Ha voluto educare i giovani che ha avvicinato ad essere liberi, senza nascondere che per lui la vera libertà era quella di Cristo risorto.